

Indice

Introduzione	
La Tela di Penelope	7

PARTE PRIMA

LA GRAMMATICA FANTASTICA

<i>Capitolo primo</i>	
La sfida conoscitiva	17

<i>Capitolo secondo</i>	
La costellazione dell'immaginario	35

<i>Capitolo terzo</i>	
La biblioteca dei giovani	49

<i>Capitolo quarto</i>	
Italo Calvino e la pedagogia della lettura	75

<i>Capitolo quinto</i>	
Il Barone rampante e la scrittura fiabesca	99

PARTE SECONDA

L'ARTE DELL'INVENTARE STORIE

<i>Capitolo sesto</i>	
La didattica di prossimità	119

<i>Capitolo settimo</i>	
La biblioteca sugli alberi	147

<i>Capitolo ottavo</i>	
Il bosco dei libri viaggianti	159
<i>Capitolo nono</i>	
Il romanzo di autoformazione	169
<i>Conclusioni</i>	
La narrazione e la dimensione auto-formativa	181
Bibliografia	193

Introduzione

La Tela di Penelope

La mappa narrativa del Novecento letterario italiano ha solcato percorsi di investigazione necessari per costruire il cantiere creativo del futuro: *La Casa in collina* di Cesare Pavese, *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini, *Le due zittelle* di Tommaso Landolfi, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda, *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, *Il fu Mattia Pascal* di Luigi Pirandello, *Gli indifferenti* di Alberto Moravia, *Ossi di Seppia* di Eugenio Montale, *Ernesto* di Umberto Saba, *Allegria per naufragi* di Giuseppe Ungaretti, *Acque e Terre* di Salvatore Quasimodo, *Il Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati, *Menzogna e Sortilegio* di Elsa Morante, *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo, *Le città invisibili* di Italo Calvino, hanno rappresentato alcuni aspetti caratterizzanti della ricerca letteraria. L'analisi narrativa si è sviluppata verso gli spazi urbani delle città industriali ma anche verso i paesi abbandonati, e l'indugio esplorativo ha consentito di abitare la memoria collettiva e sociale; infatti, la città esplorata, città del mondo e della vita quotidiana ha costituito lo spazio per scandagliare i movimenti esistenziali e individuali dei cittadini e delle cittadine, che avevano attraversato duramente la Prima e la Seconda Guerra mondiale. Ci si è trovati, quindi, a percorrere strade e sentieri rovinosi, macerie e case abbandonate, rovine circolari e labirinti sia interiori che mentali, mappe politiche e storico-sociali dense di criticità.

La mappa degli autori elencati non è esaustiva, ma in quanto non esaustiva, ci consente di delineare alcune problematiche cogenti del periodo storico che abbiamo attraversato. Senza dubbio il furore di Elio Vittorini ha caratterizzato il pensiero dei giovani lettori, non dimenticando l'antologia dell'autore siciliano dedicata agli scrittori americani considerando, altresì, la prospettiva internazionale di Cesare Pavese in quanto sostenitore convinto nello scoprire il continente letterario americano ed europeo. Italo Calvino ha indicato nelle *Lezioni Americane* quanto sia stato strategico e importante per la sua crescita di narratore, scoprire il romanzo *America* di Franz Kafka con le sue narrazioni imprevedute e imprevedibili, cariche di una tensione emotiva forte che, lo stesso autore ligure, avrebbe realizzato con la sua *Trilogia degli Antenati*: il senso plurimo dell'impianto narrativo rende omaggio al focus strategico dell'impianto creativo kafkiano evitando ridondanze e dissonanze ma recuperando il *piacere di scrivere e di narrare*. Gli scrittori indicati nella mappa esprimono una prospettiva di indagine, di esplorazione interiore e di visione del mondo, e Italo Calvino, autore che in questo saggio andremo a indagare rappresenta un polo-focus di riferimento perché la sua narrazione ha risentito dell'influenza di Cesare Pavese, di Elio Vittorini, di Natalia Ginzburg, di Tommaso Landolfi, di Beppe Fenoglio e la *Questione Privata*, dell'esplorazione narrativa e linguistica che ha realizzato durante la raccolta delle *Fiabe Italiane*, scoprendo così l'intreccio tra linguaggio orale e lingua scritta.

Palomar e Le città invisibili

La lingua di Italo Calvino è tempestate di innovazioni plurilinguistiche, di sospensioni di senso, di paradossi e di utopie, di interrogazioni, di richieste di chiarimenti esistenziali, di approfondimenti interiori, di capacità narrative, molto spesso non evidenziate; ma leggendo, in prospettiva la Tela di Penelope, in

senso metaforico, possiamo confermare, che la narrazione di Calvino è fatta di lotte continue per la scoperta del midollo del leone, per fare attrito contro il mondo, per non affondare nel mare dell'oggettività. E allora, narrare vuol dire saper formare all'ascolto e alla lezione del dialogo platonico e per Calvino, tale lezione è il frutto di una crescita spirituale, identitaria e culturale. E la tela di Penelope rappresenta la metafora – madre della poetica e della narrativa calviniana, in cui, lo scrittore reagisce, vive, apprende, s'impadronisce dei ferri del mestiere, cambia continuamente rotta narrativo-esplorativa, ironizza sulle azioni molteplici del narrare, rende favoloso un colore inesistente, l'opaco, come pure rende meraviglioso il senso del pulviscolare. La tela di Penelope è la pagina bianca a cui Italo calvino dedica la sua vita, quella nascosta, quella scritta e quella invisibile agli occhi ma non al cuore di chi lo legge: il tempo della tela di penelope non è mai stato lineare, è stato un tempo di viaggio e di peripezie e anche il viaggiare mentale tra le narrazioni scrutate da Italo Calvino ha lasciato tracce indelebili nella mente dei lettori. L'esperienza del fantastico visionario e del fantastico quotidiano, l'esperienza delle visioni cosmicomiche, l'esperienza antropologico-culturale descritta in *Palomar* e l'esperienza della mente aforistica e speculativa raccontata in *Palomar* e nelle *Città invisibili*, l'ammirata tela di Penelope, fatta e disfatta da Calvino in attesa dei cambiamenti di rotta ma anche la mente di un ulisside qual è quella posseduta da Calvino-Cavaliere inesistente-Palomar- Qfwfq. In tale prospettiva, l'opera di Italo Calvino è plurale, aperta a risvolti di significato, allargata agli orizzonti di senso, ampliata verso gli orizzonti della narrazione pervasa dalla molteplicità; l'equidistanza dalla lettura del mondo narrativo calviniano ci ha consentito, in ambiti molteplici e diversificati, di entrare nel vivo del tessuto narrativo e di sentire come la scrittura fosse di carne e latte. Di sangue e latte ma anche di cenere e polvere, di

lapilli e schegge di legno dissipati e morti nella vena naturale del fuoco che muore quando decide, infine, di spegnersi.

La ricerca letteraria

E la narrazione novecentesca italiana ha subito levità, mascheramenti, orizzonti sfilacciati, improvvise diacronie e distonie, irriverenti calchi per capire interpretare e poi rimanere in esilio ascoltando il lamento delle bambole rotte delfiniane. E al qui non si riparano bambole di Antonio Delfini chi ha mai risposto in modo oggettivo? Nessuno! Forse Tommaso Landolfi, forse, diciamo forse perché il Landolfi ha sempre giocato e gioito giocando su più piani mefistofelici e avvelenati. Eppure, Tommaso Landolfi ha tentato di rispondere, non cedendo al populismo, non invasando le sue opinioni di realismo e neorealismo, restando sempre ai bordi di un mistero narrativo che solo i sopiti grandi del reinventato romanzo storico italiano avrebbero potuto riesumare. Vi sono ferite indelebili subite da Carlo Cassola per merito dei componenti, tutti, del *Gruppo '63*.¹ E poi cosa è accaduto? Ma questo è un altro discorso e non è questa la sede per approfondirlo. Così, la morte del romanzo, la fine del romanzo, tanto decretata da vari ambienti della ricerca letteraria e dell'analisi epistemologica si è dispersa come sabbia al vento e si è perduta nel pulviscolo lunare tanto caro a Leopardi e a Calvino. Gli strumenti culturali per avviare un ricominciamento narrativo, a tratti, sono più chiari e definiti ma spesso sono opachi e invisibili. È il tema di Calvino, è lo scontro tra il desiderio di isolamento e l'approccio dinamico alla vita e al vivere relazionale. Carlo Emilio Gadda con il suo *La Cognizione del dolore* e Guido Morselli con il suo *Dissipatio H. G.*, possono essere fonte di riflessione per condurre una disamina sulle scelte calviniane, rispetto ai cam-

¹ Cfr., I. Calvino, *Le più belle pagine di Tommaso Landolfi*, Rizzoli, Milano, 1982.

biamenti di rotta e sulle *decisioni* da intraprendere per i nuovi incominciamenti romanzeschi. Si avverte il bisogno in Calvino di avviare una riflessione sulla progettazione culturale e sul rapporto tra progettazione e la letteratura per far sì che gli elementi riflessivi, gli elementi percettivi e gli strumenti di indagine cosmica possano essere tra loro intrecciati in modo da avere uno sguardo sinottico sul contesto di riferimento. “Progetto, prospettiva, indicazione sono parole-chiave del discorso di Vittorini. Tutto il suo lavoro – creativo, critico, editoriale – ho intenzione e funzione di programma, di manifesto. Ma già programma è parola che fuorvia, fa pensare a chi subordina un’idea astratta di letteratura la previsione e la richiesta d’opere future, cioè al critico teorico (non necessariamente un innovatore, perché può anche essere volto a restaurare un’idea del passato, ai modelli); mentre Vittorini com’è agli antipodi del critico con lo sguardo rivolto all’indietro, è altrettanto distante dall’innovatore teorico: il suo dato di partenza è l’esperienza letteraria del presente, la scoperta di quello che si va scrivendo, le tendenze che vanno affiorando, il bisogno di scrivere in un certo modo certe cose; e solo su quel terreno egli pianta i cartelli indicatori con le frecce e i divieti di sosta.”² Progettazione, prospettiva, tensione, indicazioni, sono parole-chiave della mappa trasversale ai significati letterari, che oltre a sottolineare un percorso di riflessione sui paradigmi fondamentali della ricerca letteraria, definiscono l’idea – chiave di Elio Vittorini

² I. Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Oscar Mondadori, Milano, 1995, p. 155. “Il Menabò” 10, Einaudi, Torino 1967. Numero monografico su Vittorini a un anno dalla sua scomparsa (12 febbraio 1966). Il mio scritto – scrive I. Calvino – faceva seguito a una scelta di passi dagli ultimi interventi di Vittorini, ideale continuazione del suo *Diario in pubblico*, alla quale aveva dato il titolo *La ragione conoscitiva*. In seguito il mio saggio – afferma Calvino – è stato ripubblicato in un volumetto di Vanni Scheiwiller, (All’Insegna del Pesce d’oro, Milano 1968). Cfr. I. Calvino, *Vittorini. Progettazione e Letteratura*, All’Insegna del pesce d’oro, Milano, 1968.

e rappresentano l'avvio della riflessione sulle parole-chiave di Calvino, costitutive della bussola orientativa letteraria che implicitamente, oppure inconsapevolmente, negli Anni '50 in Italia, è stato affiancato l'autore ligure. In tal senso, applicando il suo metodo di esplorazione storico-letterario alla lettura del mondo e al suo modello di indagine, possiamo definire la prospettiva visionaria di Calvino: a) la visione del mondo e l'esplorare il mondo dal punto di vista del labirinto, della Medusa e del Minotauro; b) la costruzione letteraria per l'ideazione e l'esplorazione tra stile e genere letterario; c) le connessioni tra romanzo e racconto breve, tra scrittura essenziale breve e tentativi di romanzo; d) la narrazione come strumento di progettazione formativa e di progettazione culturale e la strutturazione di percorsi impliciti efficaci per attuare processi educativi strettamente connessi all'educazione letteraria come sfida alla conoscenza e ai saperi impliciti.

Le contaminazioni letterarie

In questa dimensione calviniana, ritroviamo altresì, nell'evoluzione delle parole-chiave afferenti al suo modello letterario di: *progettazione, continuità, discontinuità, conoscenza, identità, osservazione e sperimentazione* che si scontrano e si incontrano che la sua *creatività*, con la sua idea di romanzo, con le *contaminazioni* con la letteratura argentina, tra Jorge Luis Borges e Cortázar. Le parole-chiave elencate (non esaustive del dialogo di Calvino instaurato con l'umanità, la realtà, il realismo magico, la letteratura fantastica e l'avventura narrativa), rappresentano l'apertura dialogica di Italo Calvino verso l'avventura letteraria così frontalmente vissuta dopo la pubblicazione della *Trilogia degli Antenati*. (*Il Visconte dimezzato*, (1952), *Il Barone rampante* (1957), *Il Cavaliere inesistente* (1959). *Continuità e discontinuità, sperimentazione e ragione*

conoscitiva: “Diremo allora che il processo della conoscenza ha per Vittorini due condizioni; la prima: di contestare le nozioni abitudinarie siano esse percettive o linguistiche o concettuali (o diciamo pure sempre linguistiche, al livello della percezione, della parola o dei concetti) stabilendo il modo d’una nuova percezione, nominazione e significazione; la seconda: di non lasciarsi mai prendere fino in fondo dal meccanismo dell’astrazione mentale, tanto da leggere stabile dimora in un mondo puramente concettuale, cioè di tornare sempre col guizzo d’un ago magnetico a puntare sul dato non ancora concettualizzato dell’esperienza.”³ Sappiamo quanto sia importante esaminare i processi di conoscenza legati all’esperienza umana, tanto indagata da Vittorini, ma riferiamo che questo aspetto affiora tra le pagine della riflessione calviniana quando indaga sui libri degli altri, quando annota i suoi manoscritti e le sue future opere da pubblicare. “Queste due condizioni, – afferma I. Calvino – che valgono a caratterizzare la ricerca di Vittorini fin dalle sue prime sue fasi e si applicano più che mai alla sua polemica «scientifica» più recente, la fanno coincidere con una tendenzialità che affiora da scuole diverse di filosofia della scienza e che ingaggia la sua battaglia su due fronti: contro l’empirismo (contro il principio d’autorità codificato nell’informazione percettiva, e qui vedi la costante polemica antinaturalistica di Vittorini che in ultimo diventa polemica contro la natura, contro l’autorità della falsa immagine ideologica che la natura è diventata per noi) e contro le inclinazioni idealistiche dell’epistemologia (contro il principio d’autorità nominalistico che torna a instaurarsi là dove non ci si aspetta nessuna smentita; e qui vedi la costante polemica di Vittorini contro il dottrinarismo ideologico e la letteratura come illustrazione di

³ I. Calvino, *op. cit.* pp. 158.

dati intellettuali).⁴ La costruzione di senso e di significato delle opere letterarie assume altresì, una importanza determinante in quanto è necessario, come sottolinea Alberto Asor Rosa, rispettare «il punto di vista dell'autore, dello scrittore».

Nell'ambito della progettualità dell'opera, l'autore, sostiene la sua tessitura interna e la costruzione delle coordinate operative, tenendo conto dei risvolti a cui la trama, in seguito, tenderà ad evolversi. Per questo motivo le riflessioni tensive di Elio Vittorini sulla sfida conoscitiva che chiede e comporta l'opera letteraria, rappresenta un'importante prospettiva di selezione e di scelta dei saperi da rielaborare e da ricostruire, tra fantasia, immaginazione e pratica del reale. Il gioco della narrazione, tra avventura ideativa e costruzione e distruzione continua della tela di Penelope, consente allo scrittore ligure di avviare una strategia di scrittura capace di instaurare con il lettore una dinamica a specchio, tra avventura interiore del protagonista e interpretazione e identificazione del lettore con le avventure narrate. Scrive Italo Calvino: "Senza volerlo mi accadde sin dagli inizi, mentre mi ponevo come maestri i romanzieri dell'appassionata e razionale partecipazione attiva alla Storia, da Stendhal a Hemingway e a Malraux, di trovarmi verso di loro nell'atteggiamento (non parlo si capisce di valori poetici ma solo d'atteggiamento storico e psicologico) in cui Ariosto si trovava verso i poemi cavallereschi: Ariosto che può vedere tutto soltanto attraverso l'ironia e la deformazione fantastica ma che pure mai rende meschine le virtù fondamentali che la cavalleria esprimeva, mai abbassa la nozione di uomo che anima quelle vicende, anche se a lui ormai pare non resti altro che tramutarle in un gioco colorato e danzante."⁵

⁴ I. Calvino, *op. cit.* pp. 158-159.

⁵ I. Calvino, *op. cit.* p. 70.